

RACCONTI

serie

# PENSIERI NEL BOSCO DI NOTTE

---



MASSIMO POLPO NERIOTTI

# 1

---

Sto camminando nel bosco, da solo, gli altri sono scesi in paese e torneranno a prendermi. Chissà quando.

È una bella notte di fine agosto, di quelle che saranno da ricordare per il macello che è appena successo.

È buio, ma proprio buio, nero.

Mi sembra di camminare immerso nell'inchiostro di china.

Allo stivale destro mancano due ganci, persi nel casino.

Lo stivale sinistro cigola e geme a ogni passo.

Deve essersi spaventato anche lui, poveretto.

Pure io non sono messo tanto bene.

Ho sete, ho paura del buio, non vedo una ceppa, non vedo dove metto i piedi, mi inciampo ogni due passi, vorrei essere nella mia casa in Sardegna.

Penso ai viandanti nel medioevo, quando andavano in pellegrinaggio viaggiando per un mondo più piccolo di quello attuale ma molto più spaventoso e si sperdevano nel bosco di notte, con il terrore di essere assaliti dai briganti, dalle bestie feroci, dal diavolo in persona.

Ho molti pensieri nel bosco buio...

... Per fortuna che non c'erao ortiche, la temibile varietà "Cobra-Cativa"...

... Madonna, quanto è buio dentro `sto bosco...

... potevo ammazzarmi, coglione che sono...

... oppure mi ammazzo adesso che non vedo dove metto i piedi...

... se qui incontro un cinghiale, mi mangia vivo, con gli stivali...

... se mi avesse visto mia madre, o il presidente del mio ordine professionale...

... se mi avesse visto la "Cativa", magari mi avrebbe detto: "... Amore mio, 'fanculo i pizzaioli, voglio tornare insieme a te, mi avevano fatto bere una pozione malefica... ti amo da morire..."

... adesso faccio la pipì, tanto gli altri chissà quando arrivano...

... azz! Mi sto pisciando sugli stivali...

... devo smetterla con l'enduro...

... chissà il commercialista dove sarà adesso?...

... chissà dove sono finiti i due ganci dello stivale?...

... non c'è nemmeno la luna, solo le stelle... buio pesto, sembra di stare dentro un barile di seppie che si sono spaventate tutte insieme...

... tutta colpa della Perego..., maledetta...

... e dire che avevo pure visto una stella cadente...

... me le ricordo le stelle cadenti che si vedono al largo di Capo Caccia...

... stai a vedere che adesso su `sto sentiero mi piglio pure un storta e mi rompo un osso...

... sono troppo vecchio per `ste cose... ... a quarant'anni suonati dovrei giocare a golf, pagare mutui per la casa e

compilare assegni per le Mercedes, comperare dei Rolex e  
prendere gli  
aperitivi con le amanti cretine...  
... o andare al bar a vedere le partite di coppa qualcosa...  
... e ho pure le corna...  
... voglio la mia mamma...

NON ANDARE NEL BOSCO DI NOTTE.  
( SPECIE CON DUE SCONOSCIUTI UBRIACHI)

## 2

---

Accade sempre tutto alla velocità della luce.

Non hai mai il tempo di fare qualcosa se non di gridare come un isterico.

Un urlo di puro terrore, perché non voglio morire, per il resto sono in balia degli elementi. Come altre volte ho già visto.

Mentre sto volando a testa sotto verso il nero pece del burrone, provo una bizzarra sensazione. Come se la mia schiena fosse larga alcuni metri quadri.

Ho la sensazione di avere la schiena illuminata, che produce luce propria, come se fossi una gigantesca lucciola.

Una lucciola di novanta chili.

Una lucciola col casco da cross.

È come se tutta la mia percezione, tutta la mia sensibilità fosse all'improvviso concentrata sulla schiena, il resto del corpo improvvisamente diventa solo zavorra inutile.

Naturalmente tutto il movimento avviene molto lentamente.

È perverso il rallentatore: anche se tutto accade secondo le regole della fisica e della gravità dei corpi, a me pare di

compiere ogni contorcimento molto, molto lentamente.  
Se ci penso adesso mi viene da vomitare.  
Rivedo tutto il film.

Siamo al "Saltapicchio", punto bastardo di un giro  
enduristico che la Peregona conosce meglio delle proprie  
tasche.

È oltre mezzanotte, tre persone, due moto.

Il Grignolino residua nelle vene di tutti in una generosa  
proporzione.

Roberto Boano su Africa Twin, la sua preferita della Dakar  
'98, io e la Perego su Bombarda ufficiale.

Stiamo percorrendo in discesa un sentiero largo quanto una  
ruota.

Quando la traccia s'allarga molto diventa una generosa  
spanna, altrimenti è una fottuta rotaia che contiene una sola  
ruota. Profonda almeno quindici centimetri.

Il canaletto corre in mezzo al bosco ma da una parte c'è il  
burrone, dall'altra c'è la montagna.

Tutt'intorno è nero come il carbone della Befana.

Il mio faro illumina in alto a sinistra, vedo francamente un po'  
poco in terra ma i Bastioni di Orione li vedo molto bene.

Dietro di me c'è il fascio di luce dell'Africon.

Quella moto è dotata di una apparato luci impressionante,  
sembra che stia atterrando un'astronave.

Il "Saltapicchio Bastardo" bisogna farlo senza passeggero.

Cioè, Boano lo può fare sull'Africa Twin con cinque amici a

bordo e le sdraio e gli ombrelloni e i panini e il frigo per le bibite, io no.

Da un punto in alto si tratta di scendere giù, bisogna attraversare una sorta di colatoio che viene giù dalla montagna e cercare di mantenersi fuori dal sentierino, in alto sulla sponda cespugliosa della montagna.

Subito dopo il colatoio, il sentiero è pure inclinato verso il burrone nero.

Le ruote potrebbero scivolare, accidenti a me e al sentierino.

Io forse l'avevo detto che non ci dovevamo venire nel bosco di notte.

E poi a cena avevamo mangiato troppo e Roberto aveva portato un paio di bottiglie di Grignolino...

"Stai in alto, appoggiato alla montagna." dice la Peregò da dentro il casco.

La Bombarda pistonata sommessata e aspetta che io le dica cosa fare.

"Ok!" rispondo risoluto pensando che 'sta donna non dovrebbe consumare delle quantità smodate di alcool a cena che poi fa la sborona nel bosco.

A me viene su uno sbocco di vino e aglio mentre mi assesto sulla sella.

Il rutto che ne esce e da vergognarsi, chisseneffrega, sono in vacanza.

Parto, deciso a fare bella figura davanti alla Peggy, vecchia conoscenza del fuoristrada femminile e davanti al mitico Roberto Boano, colonna dorica del fuoristrada italiano.

È il mio primo giro enduristico in notturna.

Devo essere bello che poi, magari, Boano mi chiede di poter girare con lui in Africa.

Ficco la prima e mi fido della Bombarda, Regina d'Africa tra le montagne cuneesi.

La discesa va bene.

Attraverso il piccolo guado quasi secco del colatoio che prosegue nel buio tra salti di alcuni metri e rocce e alberi.

Una sorta di torrente quasi verticale che viene giù a rotta di collo dalla montagna.

Tutto bene al guado.

Adesso il sentierino vira secco a destra, io mi tengo alla sua sinistra, largo, contro la sponda della montagna.

Ho capito il trucco, ormai è fatta. Sono troppo un pilota di notte.

Invece no.

Errore! Errore! Troppo largo, troppo in alto.

RED ALARM-RED ALARM!

Il display della Bombarda mi comunica che sta per succedere un casino.

Sono nel punto di massima inclinazione della sponda ma non sono appoggiato verso la montagna. No cazzero! Sono dritto, con la moto perfettamente dritta.

Troppo dritta.

Orrore! Orrore!

All'improvviso la ruota anteriore piega verso destra, di colpo.

È la fine. La moto prende per la massima pendenza e la ruota va a tagliare in due il sentiero. Sono un uomo morto. Addio, ti amo...



Sento già il rigor mortis che arriva vigliacco ancora prima che abbia ceduto l'anima mia peccatrice e malandrina.

Metto giù il piede. Quello destro.

Mi illudo di trovare un appoggio. Puro istinto di sopravvivenza.

Tra lo stivale e il suolo ci deve essere ancora almeno un metro di aria pura.

Intanto freno ma non serve, mi spavento un casino ma vado sereno verso la morte, poi urlo per la paura perché già so.

Sento che sotto il piede c'è un vuoto ancora più grande che quella volta della "Walter Sbirolimoni Lessinia Classic."

Quella volta del fossone di ortiche varietà "Cobra-Cativa."

La Bombarda si piega verso il basso e io comincio il mio solito volo verso un vuoto che prima di tutto è nero come una notte senza luna.

Secondo, il vuoto contiene alberi, di diverse dimensioni e durezza.

Faggi, querce giovani, noccioli, castagni. La flora arborea locale.

La fauna dovrebbe essere rappresentata da orsi, lupi, volpi, scolopendre.

I mosconi e i tafani sono di guardia anche di notte.

Terzo, il burrone contiene, come tutti i burroni, pietre e rocchi di tutte le dimensioni e spigolosità. Durissimi e pesanti.

Ed eccolo partito per il carpiato a testa in giù. Ora son tutti cazzi.

Sta' a vedere.

Aspetto il momento in cui arriverò a contatto col contenuto del buio.

Probabilmente alberi, rami, pietre di diverse dimensioni. Cazzarola magari pure le ortiche "Cobra-Cativa!!!"

Il buio mi inghiotte, i rami degli alberi sembrano braccia contorte degli spiriti maligni del bosco. Sento che il casco sbatte più volte contro delle cose dure.

Adesso sono a testa in giù. Sto cadendo a testa in giù.

Sento la Bombarda che, a peso morto, è appoggiata comodamente sul mio petto.

Sento un fragore di alberi e legni secchi che schiantano contro la schiena, sotto il peso della valanga polporea.

Sento pietroni che rotolano e cozzano tra loro.

Intanto scendo a testa in giù, i piedi in alto.

Non mi fermo di botto ma finisco la caduta scivolando e rovinando sempre più lentamente fino a fermarmi.

Ho della terra in bocca, ha il sapore del muschio, sa un po' di funghi porcini.

Ha un buon profumo.

Ho i piedi verso l'alto, il manubrio della Bombarda sulla gola.

In bocca ho una manciata di terra e un pezzetto di rovo spinoso.

La schiena è appoggiata alla scarpata verticale del burrone.

Mi gira la testa. Sento nel centro della testa come il ronzio di un contatore elettrico.

Respiro bene, è già qualcosa.

Vedo niente perché gli occhiali, fradici di condensa agliosa e grignolina sulla mentoniera da un'ora, mi sono ritornati sulla

faccia.

Sento ancora rumori di alberi schiantati e pietroni che rotolano verso il basso

Maledetta gravità che mi attira sempre nei posti più pericolosi.

E maledetta la Perego che mi ha portato qui a morire in un posto imbecille.

Non potevo finire i miei giorni in mezzo alle dune dell'Algeria?

Oppure ad Humarock?

Oppure morire intossicato dal Viagra in un bordello spagnolo?

Poi, tutto si quietava.

Rimango fermo, tutto si è fermato.

Cerco di capire se sono ancora vivo veramente o se sto volando verso i pascoli celesti con un'arpa in mano.

Faccio qualche prova di piccoli movimenti.

Riesco a muovere solo il braccio destro. Solo un po', perché in parte è schiacciato dall'acceleratore.

Il serbatoio della Bombarda è violentemente atterrato sul mio torace da gladiatore di Riace.

Il braccio sinistro è incastrato sotto un tronco d'albero, la gamba destra sta sotto la Bombarda alla quale s'è spento il motore e il piccolo faro in dotazione.

Niente mi fa male ma la testa ronza e pulsa. Un po', non molto.

È buio pesto.

Da qualche parte sento la voce della Perego che mi chiama e il

rombo sommesso e fluido dell'Africa Twin di Boano.

La cosa che trovo davvero ridicola è che sono a testa in giù.

In perfetta verticale, come Yuri Chechi.

Un minuto prima ero uno normale, una vita normale, debiti, corna da lucidare, uno come tanti insomma, adesso sono una catasta di moto, tronchi, rami spezzati, terra, pietre, rovi. Provo molta vergogna e sottostima.

Vicino a me c'è dell'acqua che scorre ridotta a un sottile rivolo.

Non piove da maggio. Sento dell'acqua che mi bagna un gomito. Ma quale? Mi sento mescolato e in disordine come un mazzo di carte lanciato dal finestrino del treno.

La Perego ha smesso di ridere.

Non mi vede, mi cerca nel buio dall'alto del sentiero e i fari dell'Africa Twin non possono illuminare la parte di torrente che mi tiene prigioniero.

" Polpooo?! Polpooo?! Mi senti?! Ti sei fatto male?! Rispondimi..."

Domanda idiota... forse sono morto e lei mi chiede se ho bisogno di un cerotto!

Mugolo qualche cosa in risposta ma non credo che riescano a sentirmi.

Mi pare di vedere i fasci dei fari della moto di Boano che proseguono sul sentiero.

O forse sono gli angeli che vengono a prendere me e la Bombarda.

Mi pare anche di sentire delle voci. Sento una voce dolce e morbida che mi dice "Amoroso mio... dove sei?" ma forse è solo frutto della mia fantasia e del botto che ho preso.

Io provo lentamente a disincastarmi da dove sono.

Riesco a spostare il manubrio dalla gola che mi faceva un po' male.

Poi mi fermo.

E se mi agito e proseguo ancora verso il basso?

E se si aprissero le bocche dell'inferno?

E se precipitassi nelle fauci di un cinghiale?

Però se sto fermo, faccio mattina, tanto vale provare a raddrizzarmi.

Piano... piano... lasciatelo respirare!!!!

Come un lombrico mi rotolo nella terra fino a quando ritorno con la testa su e i piedi giù.

Passano almeno cinque minuti di lavoro da contorsionista thailandese.

Quando sei nel buio più nero, si perdono i riferimenti con l'orizzonte, confondi il nord con l'alto, l'est col basso.

Funziona solo il sistema dell'equilibrio che abbiamo nell'orecchio interno. Tutta la storia dei granellini che si muovono dentro un'ampolla, eccetera eccetera.

Solo che con questo volo tutto il sistema dell'equilibrio s'è sbomballato e per adesso capisco solo di essere ribaltato verso il basso. Niente di più.

E' come stare nella pancia della balena di Pinocchio dopo che il cetaceo ha ingerito una quantità esagerata di Citrosodina seguita subito dopo da un rutto da gara.

Intanto arriva pure la Perego, che capisce che sono ancora

vivo perché un po' rido e un po' cerco di non scivolare ancora più in basso.

Della Bombarda non si capisce se sia da buttare oppure sia integra.

Continua a essere buio pesto.

Dopo aver capito che non ho subito nemmeno un graffio!!!! non mi fa male niente, proviamo a raddrizzare la Bomby che è messa pure lei in verticale.

Arriviamo alla decisione che tirala fuori da li di notte è impossibile.

Si vede meno di zero.

Chiudiamo la benzina e la lasciamo all'addiaccio, letteralmente appesa alla parete di terra del burrone, si aggrapperà tutta la notte col manubrio e una pedana per non scivolare in basso. Povera Bombarda.

Adesso il gruppo è mezzo a piedi.

Io e la Perego davanti al fascio di luce della Africon.

Boano, l'Africano di Caraglio, dietro, al minimo.

Un po' dopo, il sentierino si allarga a sufficienza e la Boano Twin Desert Special si porta via i due fino alla civiltà.

In discesa a rotta di collo in due cinghiali sulla motona con l'acceleratore che si apre generosamente mentre la Peregasgas lancia urletti nella notte.

Io rimango solo, immerso nel bosco buio con i miei pensieri della notte.

Non lo faccio più... giuro, giuro, mai più... blocco tutto...

Dopo un bel po' Boano torna a prendermi per riportare anche me alla civiltà dell'asfalto e dei lampioni.

Mi farà perdere cinque anni di vita correndo su quel maledetto sentiero come se fossimo stati alla partenza di una speciale dakariana.

Ha rischiato di perdermi per strada tre volte.

Gli dovrebbero ritirare la patente.

I punti dovrebbero toglierglieli con un punteruolo.

Sono andato a dormire che ero ancora un po' scosso.

Più ci pensavo e più mi sembrava incredibile di essere ancora tutto intero.

Nemmeno un graffio, solo le mutande piene. Potevo morire.

La mattina dopo, una spedizione di esperti mandata su da Roberto verrà ad aiutarci con le manovre di recupero. Claudio, Sergio e Stefano.

Questi guidano delle Africa Twin e una KTM 640 in posti dove non andrei nemmeno a piedi. Sono pazzi. Mangiano un casino.

In circa un'ora di lavoro e una corda lunga una ventina di metri abbiamo tirato fuori la Regina d'Africa. È partita al primo colpo.

Adesso mi mancano due ganci dello stivale destro, il paramani destro è sfasciato e mi manca il coraggio di smetterla con l'enduro.

Molte altre cose continuano a mancarmi. Mah.

<b>IN COPERTINA</b>	The Approaching Darkness - foto di Mikko Lagerstedt
---------------------	---

*Testo di Massimo Neriotti 2003- Tutti i diritti sono riservati all'autore, non è ammesso l'uso se non con il consenso diretto e scritto dell'autore.*